

# *ABside*

V6 (2024)



Cristina GUARNIERI, Elena KHALAF, Rachele A. BERNARDELLO

Ricostruire il perduto: anastilosi digitale della chiesa di  
Sant'Agostino a Padova



UNICApres

**ABside. Rivista di Storia dell'Arte**

ISSN 2704-8837

V. 6 (2024)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1

09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Marcello Angheben, Paolo Bolpagni, Gerardo Boto Varela, Simona Campus, Ivana Čapeta Rakić, Eduardo Carrero Santamaría, Nathan Dennis, Maria Luisa Frongia, Francesco Gangemi, Antonella Gioli, Alejandro García Avilés, Romy Golan, Mercedes Gómez-Ferrer Lozano, Claudia Guastella, Francisco Javier Herrera Garcia, Mark Johnson, Yoshie Kojima, Saverio Lomartire, Nuria Lloren Moreno, Luigia Lonardelli, Julien Lugand, Audrey Nassieu-Maupas, Patricia Olivo, Alessandra Maria Pasolini, Riccardo Pizzinato, Elena Pontiggia, Tina Sabater, Marcello Schirru, Elisabetta Scirocco, Chiara Trivisonni, Giovanna Valenzano, Michele Luigi Vescovi.

Direttore

Andrea Pala

Comitato di Direzione

Tancredi Bella, Rita Pamela Ladogana, Antònia Juan Vicens

Comitato di Redazione

Giulia Arcidiacono, Emanuele Gallotta, Rita Pamela Ladogana, Domenico Laurenza, Andrea Pala, Nicoletta Usai, Alberto Viridis

Assistenti di Redazione

Agnieszka Śmigiel, Valeria Carta, Martina D'Asaro

Segreteria di Redazione

Valeria Carta

Traduzioni

Martina D'Asaro

**in copertina:** Annunciazione con *l'abate Sugerius prostrato ai piedi della Vergine*, chiesa di Saint- Denis, dettaglio della vetrata dell'Infanzia, 1144, Saint- Denis (Île-de-France).

## Ricostruire il perduto: anastilosi digitale della chiesa di Sant'Agostino a Padova\*

Cristina GUARNIERI, Elena KHALAF, Rachele A. BERNARDELLO  
Università di Padova

cristina.guarnieri@unipd.it  
elena.khalaf@unipd.it  
rachele.bernardello@unipd.it

*Riassunto:* Nel presente contributo vengono illustrati i risultati raggiunti e la metodologia adottata nel corso del progetto di ricerca *Anastilosi digitale e interpretazione interattiva degli spazi: Sant'Agostino a Padova come laboratorio esemplare*, che ha preso come importante caso di studio la chiesa domenicana di Padova nella sua fase trecentesca. L'edificio, demolito nel 1819, ospitava un vasto ciclo ad affresco realizzato da Guariento, di cui sopravvivono alcuni frammenti, e le arche funerarie dei Da Carrara. Il lavoro è stato condotto attraverso il costante dialogo tra le fonti antiche (documenti d'archivio, descrizioni e raffigurazioni antiche della chiesa) e i rilievi sull'area oggetto d'indagine, che hanno permesso la restituzione 3D ragionata del monumento.

*Parole chiave:* Sant'Agostino a Padova, Domenicani, Guariento, Da Carrara, modellazione digitale

*Abstract:* This paper illustrates the results achieved and the methodology adopted during the research project *Digital Anastylis and Interactive Spatial Interpretation: the church of Saint Augustine in Padua as an exemplary case study*, which took the Dominican church of Padua in its fourteenth-century phase as an important case study. The building, demolished in 1819, housed a vast fresco cycle by Guariento, of which some fragments survive, and the funerary tombs of the Da Carrara family. The study was conducted through a constant dialogue between ancient sources (archival documents, descriptions and old illustrations of the church) and the surveys on the area under investigation, which allowed the reasoned 3D restitution of the monument.

*Keywords:* Sant'Agostino in Padua, Dominicans, Guariento, Da Carrara, digital modeling

---

\* Questo saggio è articolato in tre parti le cui le autrici sono indicate dalle iniziali a fine paragrafi: Cristina Guarnieri (CG), Elena Khalaf (EK) e Rachele A. Bernardello (RB).



## 1. *Il Progetto*

I contributi pubblicati in questa sede presentano i risultati di una ricerca condotta con il finanziamento di un progetto SID (Investimento Strategico di Dipartimento/Dipartimento dei beni culturali, Università di Padova), incentrato sulla ricostruzione della configurazione originaria della distrutta chiesa domenicana di Sant'Agostino a Padova nella sua fase trecentesca, attraverso una modellazione informativa digitale complessiva della struttura architettonica e dell'arredo liturgico che ne occupava gli spazi<sup>1</sup>. L'uso sinergico di tecnologie avanzate e metodologie di ricerca innovative ha permesso di riscoprire e rivivere virtualmente un monumento oggi irrimediabilmente perduto, aggiungendo un tassello importante alla conoscenza dei principali edifici mendicanti non solo di Padova, ma in generale di ambito veneto.

Lo studio, le indagini sul campo, i rilievi e la modellazione si sono avvalsi della presenza di ricercatori con competenze complementari nel campo della ricerca storico-artistica, dell'ingegneria civile e ambientale, dell'informatica e della comunicazione del sapere attraverso i più recenti metodi di visualizzazione digitale<sup>2</sup>. La scelta di un approccio multidisciplinare ha permesso nuovi avanzamenti nella ricerca storica e nell'interpretazione dell'edificio: alle più moderne metodologie digitali, infatti, importanti sia per l'analisi sia per la presentazione ragionata del monumento, è sempre stata affiancata una rigorosa indagine storico-filologica che, procedendo di pari passo con la restituzione 3D dell'edificio, è divenuta parte integrante di un procedimento circolare virtuoso, che andava perfezionandosi *in itinere*.

---

<sup>1</sup> *Anastilosi digitale e interpretazione interattiva degli spazi: Sant'Agostino a Padova come laboratorio esemplare* (progetto SID, biennio 2022-2024, codice GUAR\_FAR22\_01). Sulla chiesa di Sant'Agostino sono state pubblicate due importanti monografie. La prima si deve allo studio di Cesira Gasparotto del 1967, che è incentrato in particolare sul momento della fondazione dell'insediamento dei Predicatori a Padova, sulle principali vicende storiche che coinvolsero la chiesa e sugli aspetti legati alla vita del convento. La seconda monografia invece è del 1995 ed è di Monica Merotto Ghedini, la quale ha analizzato principalmente gli aspetti storico-artistici ed architettonici dell'edificio: Gasparotto (1967); Merotto Ghedini (1995).

<sup>2</sup> Desidero ringraziare tutto il mio team di ricerca dell'Università di Padova, costituito da Elena Khalaf, assegnista di ricerca di Storia dell'arte medievale presso il Dipartimento dei beni culturali: archeologia, storia dell'arte del cinema e della musica; Rachele Angela Bernardello, borsista e docente a contratto presso il Dipartimento di ingegneria civile, edile e ambientale; Andrea Micheletti, dottorando di ricerca in Storia, critica e conservazione dei Beni Culturali presso il Dipartimento dei beni culturali e tecnico della comunicazione multimediale; Daniel Zilio, assegnista di ricerca in Sistemi di elaborazione delle informazioni presso il Dipartimento dei beni culturali. Un particolare ringraziamento va inoltre a Zuleika Murat e Nicola Orio, professori di Storia dell'arte medievale e Informatica presso il Dipartimento dei beni culturali, per aver collaborato al progetto. Ringrazio infine l'Archivio di Stato di Padova, la Biblioteca Civica e i Musei Civici Eremitani di Padova.

Mancando la fonte primaria, ossia il monumento stesso, per ricostruirne l'involucro architettonico e l'articolazione interna degli spazi è stato necessario affidarsi ad altri tipi di testimonianze non materiali, e in particolare alle antiche descrizioni della chiesa, ai documenti d'archivio (inventari, testamenti e pergamene appartenute al convento), alle piante e alle illustrazioni grafiche dell'alzato (disegni, incisioni, acquerelli di XVIII e XIX secolo – figg. 1,2,3)<sup>3</sup>. Si è proceduto inoltre per comparazione con strutture simili ancora esistenti, come le chiese domenicane di San Nicolò a Treviso, dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia, di Santa Corona a Vicenza e soprattutto, in considerazione delle affinità in pianta e delle dimensioni del tutto comparabili, di Sant'Anastasia a Verona.

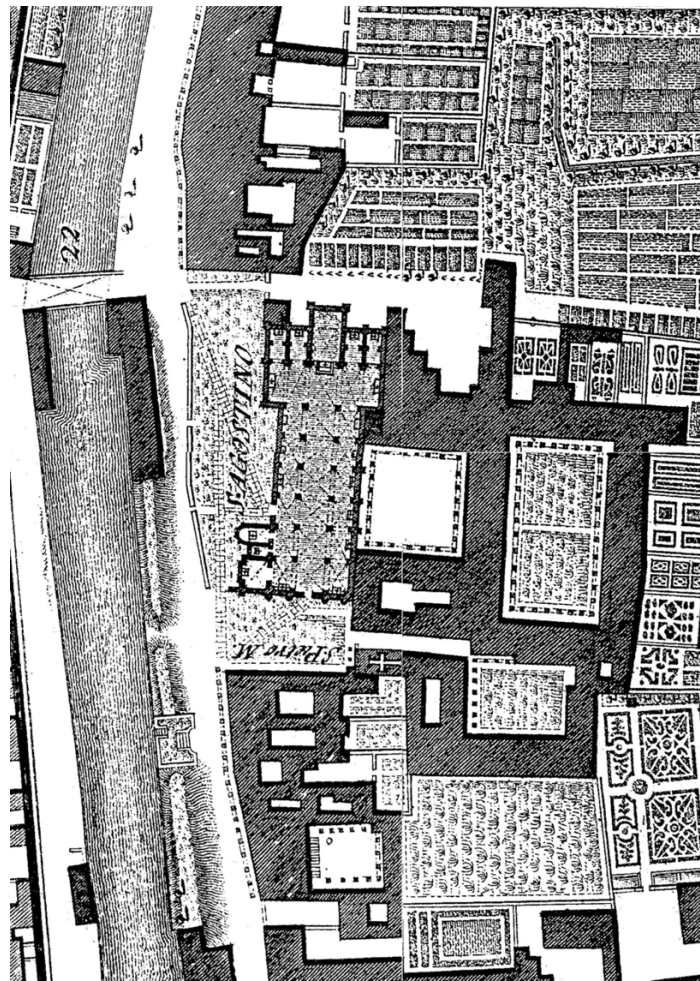


Fig. 1. Padova, Museo di Geografia: Giovanni Valle, Giovanni Volpato, *Mappa della città di Padova*, dettaglio con la chiesa e il convento di Sant'Agostino.

<sup>3</sup>Per le descrizioni della chiesa: BCPd, Ms. 1102, Dal Legname (1560); BCBVi, Ms. 1378, Muscheta (1588). Per le rappresentazioni grafiche dell'edificio: Portenari (1623); Valle, Volpato (1779-1781); ASPd, *Catasto napoleonico* (1815), Foglio di mappa n.° 9; BCPd, RIP XXI 5413, Bellucco (seconda metà XVIII sec.); RIP XL 3750, Urbani (inizi sec. XIX); RIP XL 3751, Urbani (inizi sec. XIX); RIP XL 5399, Urbani (inizi sec. XIX).



Fig. 2. Padova, Biblioteca Civica (RIP XXI 5413): Francesco Bellucco, *Veduta della chiesa di Sant'Agostino*.



Fig. 3. Padova, Biblioteca Civica (RIP XL 3750): Marino Urbani, *Veduta della chiesa di Sant'Agostino*.

Quest'ultimo edificio, in particolare, è stato fondamentale anche per stabilire l'ubicazione della barriera del tramezzo che, come nel caso veronese, doveva essere stato eretto a ridosso della porta che dalla zona dei frati conduceva al chiostro del convento (fig. 4)<sup>4</sup>.

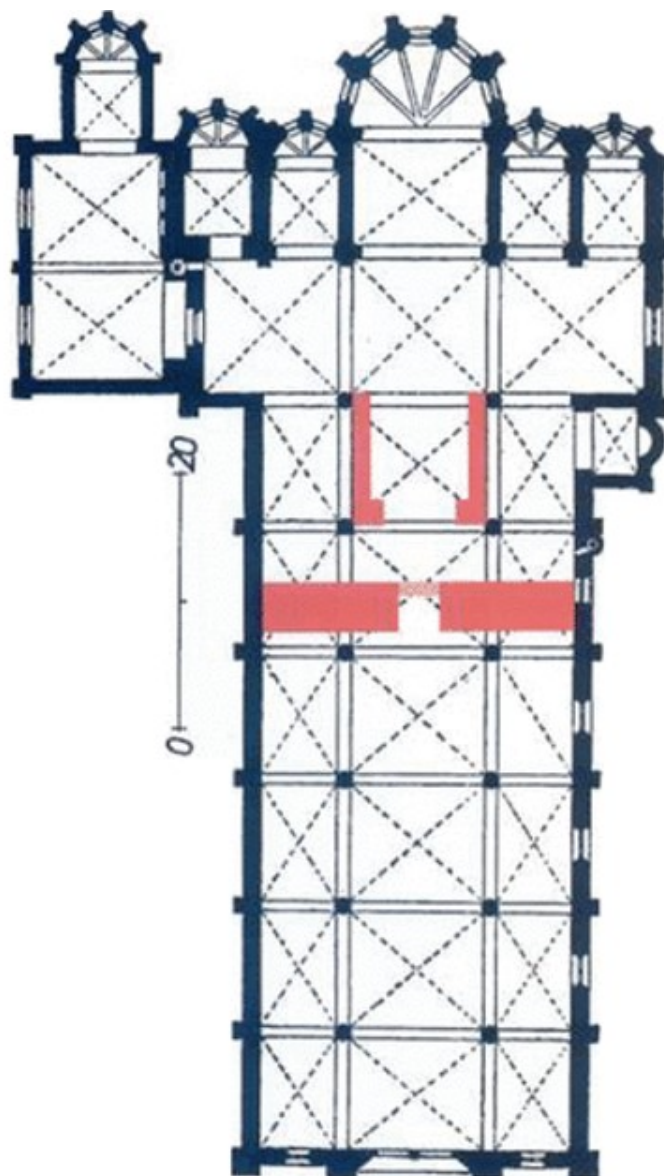


Fig. 4 – Verona, chiesa di Sant'Anastasia: *planimetria con indicazione del tramezzo e del coro* (da Franco, 2011).

Nei mesi finali del progetto è stata allestita un'esposizione temporanea nei locali di Palazzo Liviano, sede del Dipartimento dei Beni Culturali, dal titolo "Ricostruire il perduto: la chiesa domenicana di Sant'Agostino a Padova", tra il 17 maggio e il 30 giugno

<sup>4</sup>Sul tramezzo di Sant'Anastasia a Verona si veda: Franco (2011), in particolare 33, figg. 1-2.

2024. L'obiettivo principale era permettere agli utenti di interagire con la ricostruzione virtuale della chiesa, fornendo al contempo un accesso organizzato ai contenuti multimediali associati. È stata pertanto creata una piattaforma web dinamica a cura di Andrea Micheletti e Daniel Zilio, provvista di un visualizzatore per il modello 3D della chiesa. Tale visualizzatore è stato scelto per garantire una navigazione fluida e interattiva che consentisse di esplorare la ricostruzione virtuale da molteplici angolazioni e diversi livelli di dettaglio.

Per quel che riguarda la struttura, la piattaforma è stata progettata per includere in forma gerarchica tutti i contenuti multimediali preparati dal gruppo di ricerca, e dunque soprattutto il modello 3D della chiesa, i documenti e le immagini storiche, video, testi e altri materiali didattici realizzati per la mostra<sup>5</sup>. Le tecnologie multimediali, infatti, possono anche costituire un valido strumento di spiegazione e di divulgazione della storia dell'edificio, dal momento che gli usuali mezzi di comunicazione scritti e grafici bidimensionali difficilmente riescono a dare la reale percezione degli spazi e non permettono un approccio interattivo. Notevoli, pertanto, sono state le ricadute concrete del progetto non solo nel campo della ricerca pura, ma anche in quello della didattica universitaria e museale.

Il progetto inoltre presenta tutte le caratteristiche di un *work in progress*, poiché in una prospettiva diacronica si potranno considerare le trasformazioni subite dall'edificio anche nei secoli successivi e di volta in volta ricollocare le opere, oggi disperse tra musei e altri edifici ecclesiastici, che ne costituivano l'arredo.

### 1.1 *Le vicende storiche*

Secondo le fonti, la chiesa domenicana di Sant'Agostino, che sorgeva lungo l'attuale riviera Paleocapa sulla riva occidentale del fiume Bacchiglione, si distingueva per le sue ingenti dimensioni (ca. 85 x 25, 5 metri). Per il cronista Giovanni da Nono (1275 ca. – 1346) il "grande tempio di S. Agostino dell'ordine dei Predicatori", aveva "tre grandi navate longitudinali con dodici colonne rotonde, lavorate in pietra, ciascuna delle quali due uomini a stento potranno abbracciare". Anche Desiderio Dal Legname sottolineava quanto le colonne fossero "*ingentibus et pulcherrimis ex vivo silice erectis*", mentre per Angelo Portenari (1578- 1630) la chiesa "è di grandezza notevole, e di fabrica magnifica. Ha tre navate con sei grandi archi sostenuti da dodici grossissime e altissime colonne rotonde di macigno di più pezzi"<sup>6</sup>. Di notevole interesse è pure il fatto che Giovambattista

---

<sup>5</sup> È stata creata anche una versione per la visualizzazione dai pc domestici della piattaforma web, visibile al link: <https://skfb.ly/oUGPK>

<sup>6</sup> Fabris (1939), 7-8; BCPd, Ms. 1102, Dal Legname (1560), 1r; Portenari (1623), 445. Parte dei conci dei sostegni di Sant'Agostino è stata reimpiegata nella costruzione del colonnato del Macello Pubblico (oggi



Rossetti (1776) e Pietro Brandolese (1795) specificarono come a sostenere le volte si ergessero grandi archi a sesto acuto. Si trattava pertanto di un edificio monumentale, con imponenti sostegni e alte volte che nella loro conformazione ogivale dovevano ricordare gli edifici di fondazione cistercense<sup>7</sup>. La planimetria dell'edificio, anch'essa di matrice cistercense, è ricavabile dalla pianta di Giovanni Valle realizzata tra il 1779 e il 1781 (fig. 1). La chiesa aveva una pianta a croce latina, con un transetto coronato da cinque cappelle absidali a terminazione rettilinea, di cui quella centrale maggiore in dimensioni. L'aula ecclesiale era ripartita in tre navate: quella centrale, più ampia, era a sua volta suddivisa in campate quadrangolari, mentre quelle laterali avevano campate rettangolari. La chiesa presentava oltre all'ingresso principale in facciata un accesso laterale sul versante sinistro e altri tre minori, che purtroppo non vengono indicati da Valle ma la cui esistenza è documentata dalle fonti, che collegavano l'aula ecclesiale alla sacrestia, al campanile ed al chiostro. Le vedute esterne della chiesa ne mostrano soltanto il fianco orientale, la facciata e la sommità del campanile non originale, mentre non è noto quale fosse l'aspetto della zona absidale. La muratura esterna dell'edificio era realizzata in cotto, con l'aggiunta di inserti in pietra d'Istria che sottolineavano alcuni elementi architettonici, come oculi, archi e finestre<sup>8</sup>.

Nonostante la bellezza e l'importanza dell'insediamento domenicano nel corso dei secoli<sup>9</sup>, la vicenda della chiesa ebbe tuttavia un tragico epilogo. Nel 1806-1807, in periodo napoleonico, il sito conventuale di Sant'Agostino venne indemaniato ed adibito a caserma militare, mentre la chiesa fu dapprima impiegata come magazzino per i foraggi, e in seguito, nel 1819, ritenuta inutile e ingombrante, venne completamente abbattuta dal Genio Militare austriaco per lasciare spazio ad un'area verde davanti al nuovo ospedale militare, allestito nei locali del convento<sup>10</sup>.

Un primo insediamento domenicano si ebbe a Padova a date assai precoci, rispetto alla diffusione dell'ordine nell'intera penisola italiana. Il 19 ottobre 1226 furono rogati dal notaio Rinaldino de Granxa tre documenti con cui i fratelli Giovanni, Gerardo e Ruggero Gnanfo da Vado donavano a frate Guidone priore dei Predicatori di Padova dei terreni situati lungo la riva occidentale del Bacchiglione, nell'attuale Riviera Paoleocapa, "*in qua terra debeat esse domus fratrum Predicatorum*", come viene precisato in uno dei documenti. Pochi giorni dopo, il 27 ottobre, il vescovo di Padova Giordano concesse ai frati

---

Istituto d'Arte Pietro Selvatico) affidata a Giuseppe Jappelli a partire dal 1819. Sulla vicenda si veda: Gasparotto (1967), 94-95; Merotto Ghedini (1995), 114.

<sup>7</sup> Rossetti (1776), 4; Brandolese (1795), 152.

<sup>8</sup> BCPd, RIP XL 3750, Urbani (inizi sec. XIX); RIP XL 5399, Urbani (inizi sec. XIX).

<sup>9</sup> Nelle parole di Giannantonio Moschini si trattava di "una delle più importanti fabbriche di questa città, opera del secolo XIII, della maniera chiamata gotica": Moschini (1817), 2.

<sup>10</sup> Per maggiori approfondimenti: Gasparotto (1967), 91-95; Merotto Ghedini (1995), 112-115.

Predicatori la prima pietra benedetta per l'erezione della loro "*ecclesia ad honorem Dei et beati Augustini*". Dai documenti del 19 ottobre si evince che i frati Predicatori a tale data si fossero già stanziati in città ("*fratrum Predicatorum Padue comorantium*"), con un priore a capo della comunità religiosa. La donazione della famiglia Gnanfo da Vado sancì dunque la fioritura e lo sviluppo del loro insediamento a Padova<sup>11</sup>.

Nel 1275 il Comune di Padova stanziò un contributo di 1500 lire per "*ampliari et fieri maior*" la chiesa di 40 piedi padovani, "*in universo ab utraque parte*". In seguito al Capitolo dei Predicatori della Provincia di Lombardia tenutosi nel 1289 a Sant'Agostino, che dimostra come a quel tempo l'insediamento avesse raggiunto una notevole importanza, il Comune di Padova iniziò ad elargire a partire dall'anno seguente numerosi e cospicui sussidi per la fabbrica della chiesa. Dopo un primo contributo nel 1290 di 2000 lire "*ad refectorem suae ecclesiae*" che si sarebbero dovute versare ogni anno, seguirono infatti ulteriori sussidi negli anni 1296, 1297, 1300 e 1301. La chiesa venne infine consacrata il 12 maggio 1303, festa dell'Ascensione, da Niccolò Boccassino, futuro papa Benedetto XI<sup>12</sup>.

Le sovvenzioni comunali sono state diversamente interpretate dalla critica. Cesira Gasparotto ha infatti ritenuto che in seguito al Capitolo del 1289 fu deciso di riedificare la chiesa, e che pertanto la costruzione di Sant'Agostino si protrasse in tre fasi distinte: un primo edificio fondato nel 1226, poi ampliato nel 1275, ed infine l'ultima fabbrica iniziata nel 1290<sup>13</sup>. Secondo Monica Merotto Ghedini la chiesa fu edificata seguendo un unico progetto complessivo, portato avanti lentamente in base alle capacità finanziarie della comunità religiosa, in cui le zone del transetto e delle cappelle absidali vennero edificate per ultime<sup>14</sup>. Merotto Ghedini inoltre ritiene attendibile la tradizione conventuale riportata da Valerio Muscheta nel 1588 secondo cui i primi frati avevano a disposizione una piccola chiesa intitolata a Santa Maria di Valverde. Muscheta riferisce che questa prima chiesa dei Predicatori dedicata alla Madonna venne consacrata nel 1232, riportando una bolla del 1265 nella quale tuttavia non compare la titolazione dell'edificio<sup>15</sup>. Sarebbe plausibile ritenere che prima del 1226 i frati Predicatori, già dimoranti in Padova come si ricava dagli atti di donazione della famiglia Gnanfo da Vado, avessero

---

<sup>11</sup> Gasparotto (1967), 7-15 e 44-46; Merotto Ghedini (1995), 6-9 e 141-144.

<sup>12</sup> Gasparotto (1967), 79-82, 86-88, 108-114; Merotto Ghedini (1995), 144-146.

<sup>13</sup> Gasparotto (1967), 77-91.

<sup>14</sup> Merotto Ghedini (1995), 20-27.

<sup>15</sup> BCBVi, Ms. 1378, Muscheta (1588), 46-49; Merotto Ghedini (1995), 9-14: in uno dei tre documenti del 19 ottobre 1226 vi è un accenno a un "*viridario*" dove dimoravano i frati, appartenuto al canonico Dainisio da Vado, defunto parente dei tre fratelli benefattori della nascente comunità religiosa; il termine potrebbe ben richiamare il toponimo della piccola chiesa di Santa Maria di Valverde.

a disposizione un modesto edificio ecclesiale a cui era stata conferita una titolazione mariana, come era in uso presso i primi frati Mendicanti; va comunque tenuto presente che la notizia su Santa Maria di Valverde rientra nell'ambito delle tradizioni del convento e non è suffragata da documenti coevi<sup>16</sup>. Se si potesse ritenere verosimile il dato relativo alla consacrazione del 1232, questo potrebbe invece essere ricondotto alla prima Sant'Agostino, e non alla chiesetta mariana: non va dimenticato che nel 1226 il vescovo Giordano aveva donato ai frati la prima pietra per l'edificazione di una chiesa che sarebbe stata dedicata al santo di Ippona<sup>17</sup>. Indubbiamente questo edificio venne ampliato nel 1275, grazie al contributo economico del Comune. L'intensificarsi delle sovvenzioni a partire dal 1290, fino al 1301, vale a dire fino a pochi anni prima della consacrazione del 1303, ed in particolare i termini "*rehedificanda, facienda et complenda*" contenuti negli statuti del 1296 e 1297, o ancora "*de novo constructur*" come riporta una bolla del 1307, lascerebbero propendere per una ricostruzione dell'edificio in forme più grandiose e solenni<sup>18</sup>.

## 1.2 Le opere

All'interno del modello digitale della chiesa di Sant'Agostino sono state virtualmente ricollocate le opere sopravvissute della fase trecentesca della chiesa, ossia i frammenti di affreschi con l'*Incoronazione della Vergine e i due committenti Ubertino e Jacopo II da Carrara* (fig. 5), e le tombe dei due medesimi signori di Padova, oggi addossate ai muri perimetrali della chiesa degli Eremitani, in prossimità della controfacciata (fig. 6).

---

<sup>16</sup> Gasparotto (1967), 127-130. Non è noto quando i Predicatori giunsero effettivamente a Padova. La citazione necrologica nell'*Obituarium* del convento di Ubertino da Vado, morto nel 1217, da cui i frati avevano avuto dei beni che erano stati in realtà prima ereditati da sua figlia, non è un elemento sufficiente a dimostrare che a tale data vi fossero in Padova delle comunità di seguaci di Domenico. Lo stesso passaggio del santo in città nel 1221 non consente di poter affermare che a tale data fossero presenti a Padova dei gruppi stabili di frati e, dunque, si ritiene il 1226 come l'anno in cui i Predicatori si insediarono in città (BCBVi, Ms. 292, (sec. XIII e ss.), 41r; Gasparotto (1967), 33-34, 117-127; Merotto Ghedini (1995), 6-8).

<sup>17</sup> Gasparotto (1967), 128. La titolazione della chiesa a Sant'Agostino fin dal 1226, come testimonia l'atto di concessione della prima pietra benedetta "*ad honorem Dei et beati Augustini*" da parte del vescovo Giordano, dimostra la precocità dell'insediamento religioso, avvenuto prima della canonizzazione del fondatore dell'ordine dei Predicatori, san Domenico, risalente al mese di luglio del 1234. La dedicazione al santo di Ippona è motivata dal fatto che san Domenico, quando ottenne la conferma pontificia per i Predicatori nel 1216, fece adottare loro la Regola dei Canonici di Sant'Agostino (Gasparotto (1967), 13, n. 15, 46).

<sup>18</sup> ASPd, Diplomatico, b. 30, perg. 3818, pubblicato in: Merotto (1995), 144-146); ASPd, Diplomatico, b. 31, perg. 3893; ASPd, Diplomatico, b. 41, perg. 4791.



Fig. 5. Padova, chiesa degli Eremitani: Guariento, *Incoronazione della Vergine* e ritratti di Jacopo II e Ubertino da Carrara.

I due sepolcri con i loro baldacchini furono realizzati dallo scultore veneziano Andriolo de' Santi e dai suoi collaboratori, come si evince da una quietanza di pagamento risalente al febbraio del 1351, data che funziona da attrazione cronologica per entrambi i monumenti<sup>19</sup>. In origine, essi si trovavano nella cappella maggiore della chiesa (Ubertino, m. 1345, sulla parete di destra e Jacopo II da Carrara, m. 1350, su quella sinistra) e interagivano con i dipinti di Guariento che ornavano la cappella e il suo prospetto esterno, al di sopra dell'arco trionfale<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> Murat (2013a), 186: nel documento Andriolo, Alberto di Ziliberto e Francesco di Bonaventura si impegnavano entro pochi mesi a completare l'arca destinata a Jacopo II, assassinato nel dicembre 1350; nella quietanza, tuttavia, non vi è alcun cenno alla tomba di Ubertino, deceduto alcuni anni prima, nel 1345. Ragioni stilistiche e formali inducono comunque a ritenere che entrambi i monumenti siano riferibili alla medesima bottega di Andriolo.

<sup>20</sup> Murat (2013b), 107-109; Murat (2016), 36-37, 67-69.



Fig. 6. Padova, chiesa degli Eremitani: Andriolo de' Santi e bottega, *Arche funebri di Ubertino e Jacopo II da Carrara*.

La casata aveva infatti scelto come luogo di inumazione proprio la chiesa di Sant'Agostino, come confermano le note dell'*Obituarium* in cui sono registrati i nomi di diversi membri della famiglia, quali Ubertino Carlo canonico di Padova (m. 1363) e Nicolò (m. 1394), fratelli di Francesco il Vecchio ed entrambi sepolti nella cappella. Le fonti, tuttavia, menzionano vari altri sepolcri di famiglia, la cui ubicazione non sempre è rintracciabile con esattezza all'interno della chiesa<sup>21</sup>.

Due cicli ad affresco contornavano i monumenti di Ubertino e Jacopo II: sulle pareti si affrontavano infatti un ciclo con *Storie di Cristo* e uno con *Storie di Sant'Agostino*, titolare della chiesa. Di queste ampie narrazioni ci rimangono solamente due brevi lacerti, una porzione di un *Battesimo di Cristo*, oggi nel Tiroler Landesmuseum di Innsbruck, e una *testa virile*, conservata nella collezione Malaspina annessa ai Musei Civici di Pavia, che la critica interpreta come un *Battesimo di Alipio*, compagno di Agostino. Tali frammenti non sono stati inseriti nel modello digitale, poiché risultava difficile stabilire la loro esatta collocazione sulle pareti della cappella<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Murat (2013a), 185-186; BCBVi, Ms. 292, (sec. XIII e ss.), 3r, 4r, 5r, 11r-12v, 22r-22v, 26r, 27r, 34r-34v, 38r-38v, 41v, 47r-47v.

<sup>22</sup> Murat (2013b), 98-99, 107; Murat (2016), 68, 128-131 (cat. 8.4-8.5).

Per quel che concerne, invece, la maestosa *Incoronazione della Vergine con i due carraresi* come committenti, genuflessi ai piedi dell'ampio trono con i personaggi divini, essa ornava l'arco trionfale, come ci confermano le parole di Valerio Muscheta del 1588: "*In fornice caelestium hierarchiarum, choros angelorum imagines pictae*". Il soggetto raffigurato era dunque una rappresentazione del *Paradiso* ed era corredato da due stemmi della famiglia dei Da Carrara, sostituiti al tempo del teologo domenicano dall'insegna con il leone marciano. Nel 1750 gli affreschi vennero coperti da uno strato di intonaco: nella prima edizione della *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova* di Giovambattista Rossetti del 1765 compare un riferimento alle pitture da poco occultate, in cui l'erudito esprimeva il proprio rammarico per la loro perdita. Pochi anni più tardi anche l'abate Gennari ricordava la pittura, ritenuta di Giotto, che rappresentava "Nostra Signora sedente in mezzo a un coro di Angeli e di Santi"<sup>23</sup>. Gli affreschi riemersero durante le operazioni di demolizione della chiesa, avvenute tra il 1819 e il 1822. In tale occasione il chimico farmacista Giuseppe Zeni riuscì a strapparne dei limitati frammenti con l'*Incoronazione della Vergine* e i due *Ritratti di Jacopo II e Ubertino da Carrara*, attribuiti concordemente a Guariento. Le figure dei due principi carraresi sull'arco trionfale, riconducibili a una vasta scena di *Commendatio animae*, dialogavano con le loro arche funebri poste nella cappella maggiore, rispecchiando l'ordine che i rispettivi mausolei avevano al suo interno: a destra della scena dell'*Incoronazione* vi era infatti l'effigie dipinta di Ubertino, mentre a sinistra quella di Jacopo II<sup>24</sup>. E' stato inoltre ipotizzato che sulla parete di fondo fosse dipinto un Giudizio finale, come d'altra parte è possibile vedere nella stessa cappella maggiore della chiesa padovana degli Eremitani, un soggetto che sarebbe stato quanto mai congeniale alla destinazione funebre dell'ambiente<sup>25</sup>.

(CG)

---

<sup>23</sup> Murat (2013b), 100-104; Murat (2016) 68, 124-127 (cat. 8.1-8.2-8.3); BCBVi, Ms. 1378, Muscheta (1588), 56: "*In fornice caelestium hierarchiarum, choros angelorum imagines pictae, artificiose referunt, iis et caeteris tam celo, quam penicillo effectis, atque expressis a Carrarensium nobilissima familia multo aere fuit ornatum, ob id iure Carrarensium lararium vulgo dicitur. In fronte ipsius sacelli, ubi nunc est Divi Marci imago a dextra et ducis Venetorum insignia a sinistra, erant alias Carrarensium insignia*"; Rossetti (1765), 8-9; BCPd, Ms. BP.125.VI, Gennari (1795), 12.

<sup>24</sup> Murat (2013b), 97-98, 107-109; Murat (2016), 36-37, 67-69.

<sup>25</sup> Murat (2013b), 107.

## 2. Le fonti antiche come supporto per la modellazione digitale

L'esame delle fonti storiche relative alla chiesa di Sant'Agostino a Padova è stato determinante per poter giungere con un buon margine di sicurezza alla restituzione della sua fisionomia architettonica e spaziale. La ricerca sull'edificio scomparso è stata infatti basata su un'ampia varietà di testimonianze, innanzi tutto di tipo grafico, ma anche di tipo archivistico-bibliografico, che comprendono varie tipologie documentarie come bolle papali o vescovili, testamenti, registri appartenuti al convento, nonché le descrizioni dell'area ecclesiale da parte di vari eruditi, spesso membri della congregazione dei frati di Sant'Agostino. Il supporto dei documenti, con l'incrocio dei dati da essi desumibili, ha consentito di rispondere in buona parte a una serie di quesiti sorti nell'ambito della ricostruzione del modello digitale dell'edificio.

Tra le fonti grafiche impiegate nel corso dello studio su Sant'Agostino a Padova sono state fondamentali la pianta settecentesca di Giovanni Valle (fig. 1) e quella del Catasto napoleonico, che hanno permesso un'esatta ricognizione delle misure e della superficie occupata dalla chiesa, anche in relazione agli edifici del tessuto urbano circostante<sup>26</sup>. Avendo a disposizione solo le piante dell'edificio, un primo problema riscontrato fin dall'inizio nell'ambito di questo progetto è stato quello di ricostruirne le caratteristiche e le misure dei prospetti in alzato. Nemmeno l'archivio appartenuto a Giuseppe Maria Pivetta, ingegnere del Demanio in epoca napoleonica incaricato di eseguire i rilievi di numerosi edifici della città di Padova, tra cui quelli appartenuti alle corporazioni religiose soppresse, contiene informazioni utili in tal senso. L'ingegnere, infatti, nel 1811 si limitò per Sant'Agostino ad eseguire soltanto il rilievo, con la relativa stima, della casa dell'ortolano che era situata nel convento dei frati Predicatori. Tuttavia, Pivetta appuntò alcune interessanti note a lapis sull'edificio chiesastico, risalenti con molta probabilità allo stesso anno, tra cui compare l'altezza totale del campanile, che misurava 26 m<sup>27</sup>.

Altre notizie relative alle misure della chiesa sono state rinvenute nella documentazione inerente a una lite intercorsa nella seconda metà del Seicento tra Oddo Oddi e i frati Predicatori di Padova per la concessione della cappella dei Santi Apostoli, collocata a destra di quella maggiore. I frati, infatti, avevano intenzione di cedere l'altare a Giorgio

---

<sup>26</sup> Valle, Volpato (1779-1781); ASPd, *Catasto napoleonico* (1815), Foglio di mappa n.° 9.

<sup>27</sup> ASPd, Pivetta, b. 77, fasc. 1369. L'aspetto del campanile di cui Pivetta riportò l'altezza è riscontrabile nelle vedute della chiesa realizzate agli inizi del XIX secolo da Marino Urbani, che ne mostrano la sommità (Fig. 3). La torre non è quella originaria: nel 1352 fu distrutta da un incendio, e in svariate occasioni nel corso dei secoli seguenti fu colpita da fulmini, ad esempio nel 1402 e nel 1550, subendo diversi interventi di restauro e rifacimento (BCBVi, Ms. 292, (sec. XIII e ss.), 1r, 4v, 6v, 8r, 15r, 31r; si veda anche Merotto Ghedini (1995), 80-81). Per tale ragione, nella restituzione digitale dell'edificio il campanile è stato indicato con una *texture* differente.

della Torre, e pertanto Oddi si premurò di produrre la documentazione necessaria a provare di essere l'erede di Antonio Calza, la cui famiglia aveva avuto in uso la cappella fin dal secolo XV. Nella sua lunga arringa, un anonimo difensore dei frati (forse uno degli stessi religiosi), ripercorse le fasi costruttive della chiesa, per dimostrare la cura e il ruolo di primo piano assunti dalla comunità religiosa nell'edificazione del fabbricato. Sebbene non si possa ritenere del tutto attendibile quanto riferito in tal proposito data la distanza temporale dello scrivente dai fatti narrati, pur corredati da riferimenti a documenti dell'archivio del convento e agli statuti del Comune di Padova, presentati tuttavia secondo la propria personale interpretazione, l'anonimo redattore, riferendosi al sussidio destinato alla chiesa per l'ampliamento di 40 piedi padovani previsto dallo statuto del 1275, si soffermò sulle misure, ben verificabili invece dai suoi contemporanei e dunque senz'altro veritiere, della larghezza delle ali del transetto, dello spessore delle murature, e delle paraste a sostegno delle volte, asserendo che il contributo comunale interessò proprio questa zona della chiesa: "Adesso, col compasso geometrico, e con la pertica di muratore alla mano (...) si misurino le pareti della crociera, che superano dall'uno, e dall'altro lato le navi, e si vedrà, che sono 15 piedi fino alla muraglia; la muraglia è grossa due piedi, e dieci oncie, ed i pillastri, che da fianchi concatenano la muraglia, due piedi, e due oncie, che sono venti piedi per parte, in tutto quaranta"<sup>28</sup>.

Un accenno alle misure dell'edificio è stato rilevato inoltre nell'incisione, rimasta finora inedita, di Jacopo Ruffoni che mostra il "suntuosissimo apparato" realizzato nel 1672 per celebrare la beatificazione di San Pio V e la recente canonizzazione dei santi domenicani Ludovico Bertrando, Consalvo d'Amaranta, Rosa da Lima e Margherita di Savoia (fig. 7).

---

<sup>28</sup> ASPd, S. Agostino, b. 7, cc. 156r-156v: il documento venne redatto in risposta al difensore di Oddo Oddi, il quale riteneva che la chiesa di Sant'Agostino venne edificata tra il 1275 e il 1303, interamente a spese del Comune di Padova e in sostituzione del preesistente edificio fondato nel 1226 (*Ivi*, cc. 352r-356r, in particolare le cc. 352r-353r, 356r). Merotto Ghedini ha ritenuto questa fonte una cronaca attendibile, ponendola a sostegno della propria ipotesi sulle fasi costruttive dell'edificio chiesastico (Merotto Ghedini (1995), 22-27).



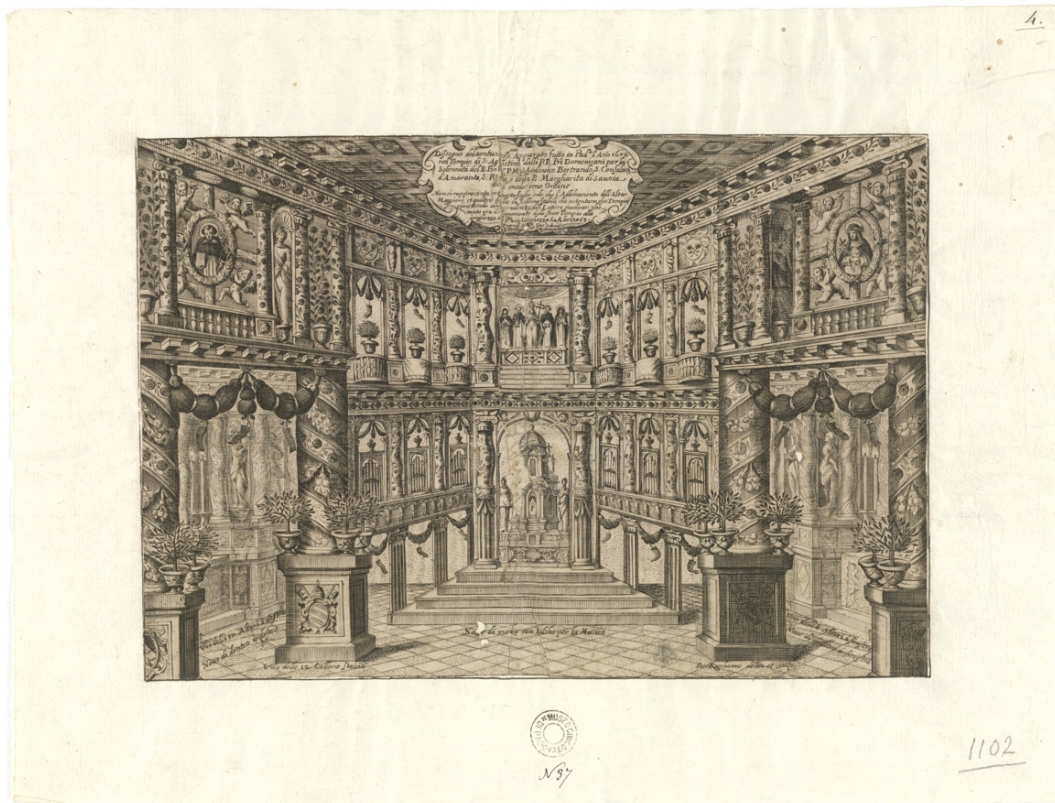


Fig. 7. Padova, Biblioteca Civica (RIP XL 3743): Jacopo Ruffoni, *Dissegno del sontuosissimo apparato fatto in Padova l'anno 1672 nel tempio di S. Agostino*.

Nel cartiglio a corredo dell'incisione, l'unica a mostrare l'interno della chiesa, vengono riportate in piedi padovani la lunghezza, la larghezza e l'altezza complessive dell'edificio, rispettivamente di 200, 62 e 50 piedi<sup>29</sup>. Queste misure, convertite in metri e rapportate

<sup>29</sup> BCPd, RIP XL 3743, Ruffoni (1672): "Non si rappresenta in questo foglio solo che l'addobramento dell'Altar maggiore, et quattro delle 12 collone stabili che sostentano esso Tempio, rimettendo alla prudenza del lettore giudicar, che tanto era il rimanente dello stesso Tempio alla Lunghezza Piedi 200 Larghezza 62 Altezza 50". Al centro dell'incisione è raffigurato l'altare maggiore che venne fabbricato a partire dal 1657 nella crociera, in corrispondenza dell'arco trionfale, su progetto di frate Giorgio Bovio da Feltre. La posizione dell'altare è riscontrabile anche nella pianta di Giovanni Valle, ed il suo aspetto è testimoniato da una fotografia precedente ai bombardamenti della Prima Guerra Mondiale che distrussero la chiesa parrocchiale di Quero (BL), dove il monumento era stato trasferito in seguito alle soppressioni napoleoniche. L'altare precedente in origine era invece collocato presso la cappella maggiore, dove nel 1615 fu posizionato il nuovo coro dei frati, e a seguito di questo evento, per esigenze liturgiche, ne fu decretato lo spostamento (Merotto Ghedini (1995), 73-75). L'incisione di Ruffoni mostra anche la pavimentazione a losanghe della chiesa di Sant'Agostino, che era stata realizzata con marmi policromi, di colore bianco, rosso e grigio chiaro, come riferisce Valerio Muscheta: "*Ex lapidibus marmoreis quadris partim albi, partim rubei, partim caerulei coloris structum seratum que est pavementum*" (BCBVi, Ms. 1378, Muscheta (1588), 49). La disposizione dei riquadri probabilmente era simile a quella del pavimento della chiesa domenicana di Sant'Anastasia a Verona. Nella cappella maggiore invece i riquadri marmorei erano di colore bianco e rosso, come riferiscono sia Dal

alle piante, all'altezza del campanile e alle vedute di Francesco Bellucco e Marino Urbani, hanno consentito di avere un'idea del volume del fabbricato e di restituire l'aspetto tridimensionale della chiesa scomparsa.

Nel corso della ricerca si sono reperite anche informazioni relative agli arredi interni della chiesa. Negli studi precedenti, finora, si era fatto affidamento a notizie riportate da eruditi o dedotte in forma sintetica dal Catastico del convento<sup>30</sup>. La mancata conoscenza dei documenti originali di epoca medievale è stata dovuta al fatto che il ricco archivio del convento di Sant'Agostino, dopo le soppressioni napoleoniche, aveva subito un'operazione di riordino che di fatto lo aveva smembrato: le pergamene anteriori al secolo XV erano state tutte estrapolate dai volumi del convento e riunite per la maggior parte nel fondo Diplomatico, mentre le parti cartacee avanzate erano andate a costituire una nuova serie archivistica miscellanea non riordinata all'interno del fondo di provenienza.

La ricerca d'archivio è stata dunque condotta sulle fonti primarie, in particolare sui documenti pergamenei, consentendo di aggiungere ulteriori informazioni sulle vicende storiche dell'edificio e facendo riemergere anche degli importanti dettagli che solitamente venivano tralasciati dai catasticatori, come ad esempio le indicazioni relative agli elementi della *datatio topica* dei documenti, che talvolta potevano corrispondere, ad esempio, alle adiacenze di un particolare punto spaziale della chiesa, come un altare<sup>31</sup>.

---

Legname sia Muscheta, evidentemente per differenziare e dare risalto a questa zona rispetto al resto dell'edificio (BCPd, Ms. 1102, Dal Legname (1560), 2v: "*lapidibus quoque albis et rubeis quadratis ibidem stratis*"; BCBVi, Ms. 1378, Muscheta (1588), 56: "*pavimentum habet marmoreum quadris lapidibus, albeis et rubeis*"). Nell'ambito di questo progetto ci si è inoltre interrogati se i plinti raffigurati a sostegno delle colonne facessero parte del fastoso allestimento della chiesa, caratterizzato dalla presenza di molti festoni, drappi a rivestimento delle colonne e numerosi pannelli lignei, tra cui un finto soffitto cassettonato, o se fossero originali. Nella chiesa dell'Abbazia cistercense di Morimondo vicino a Pavia, che si ritiene essere il modello architettonico da cui derivò Sant'Agostino a Padova, vennero infatti adottati dei plinti quadrangolari (sulla derivazione della chiesa dall'architettura cistercense si vedano: Dellwing (1970), 20-21; Merotto Ghedini (1995), 34-38). Tuttavia, essendo visibili sui plinti gli stemmi pontifici di Pio V, alla cui celebrazione era dedicato l'allestimento della chiesa, si è ritenuto che questi fossero in realtà degli apparati lignei appoggiati alla base delle colonne. Pertanto, nella restituzione digitale del modello, si è optato per la rappresentazione di colonne con un basamento semplice e non troppo elevato.

<sup>30</sup> ASPd, S. Agostino, bb. 2-3.

<sup>31</sup> È il caso della cappella di San Giovanni Battista, situata nella zona absidale all'estremità orientale del transetto, che le fonti ricordano assegnata alla famiglia Lion almeno dal 1380, anno riportato nell'epitaffio commemorativo di Checco Lion ivi sepolto (BCPd, Ms. 1102, Dal Legname (1560), 8v). La titolazione al Precursore era infatti già presente nella prima metà del Trecento, come testimoniano due documenti rogati all'interno della cappella risalenti al 3 maggio 1324 e al 2 aprile 1327 (ASPd, Diplomatico, b. 53, perg. 5994 e b. 56, perg. 6206).

Tra i documenti di maggiore rilievo si sono rinvenuti gli atti di consacrazione di diversi altari, come quello di San Nicolò, risalente al 3 maggio 1304 (fig. 8)<sup>32</sup>, o dell'altare di Santo Stefano, che ebbe luogo il 23 maggio dell'anno seguente (fig. 9)<sup>33</sup>.

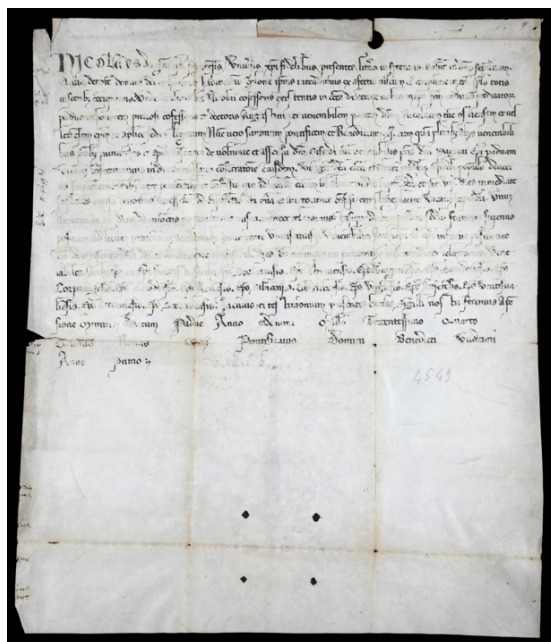


Fig. 8. Padova, Archivio di Stato (Diplomatico, b. 38, perg. 4549): *Consacrazione dell'altare di San Nicolò.*

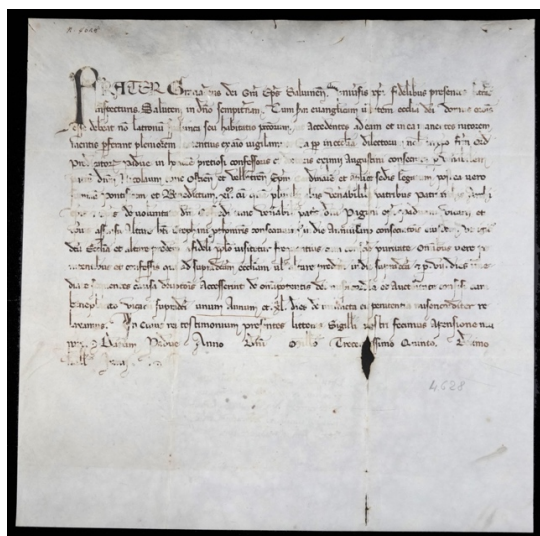


Fig. 9. Padova, Archivio di Stato (Diplomatico, b. 39, perg. 4628): *Consacrazione dell'altare di Santo Stefano.*

<sup>32</sup> ASPd, Diplomatico, b. 38, perg. 4549; Ripoll (1739), 421. L'altare si trovava nella cappella a sinistra della maggiore.

<sup>33</sup> ASPd, Diplomatico, b. 39, perg. 4628. L'altare era collocato nella zona presbiterale, nella cappella adiacente a quella dedicata ai Santi Apostoli e alla sacrestia.

Di notevole importanza sono anche i documenti relativi alla consacrazione dei quattro altari posti sul versante del tramezzo rivolto verso l'*ecclesia laicorum*, avvenuta il 21 agosto 1314, data finora nota esclusivamente attraverso il Catastico del convento (fig. 10)<sup>34</sup>. La questione del tramezzo e della sua ubicazione ha rappresentato uno degli aspetti di maggiore approfondimento nella ricerca per la ricostruzione digitale di Sant'Agostino. La fonte principale di riferimento sul tramezzo è costituita dalla descrizione della chiesa che fece frate Desiderio Dal Legname nel 1560, stilata anteriormente alla demolizione della barriera liturgica, avvenuta nel 1586<sup>35</sup>. I quattro altari posti sul lato visibile ai laici erano intitolati, partendo da sinistra, a San Tommaso d'Aquino (alle Sante Vergini al momento della consacrazione), a San Domenico, alla Beata Vergine e a San Pietro Martire. Mentre la disposizione di questi ultimi due altari, collocati sul versante destro, viene indicata nel testamento di Maria da Curtarolo del 29 gennaio 1416<sup>36</sup>, la posizione degli altari di San Tommaso d'Aquino e di San Domenico è deducibile dal percorso compiuto da Dal Legname nell'illustrare la chiesa<sup>37</sup>.

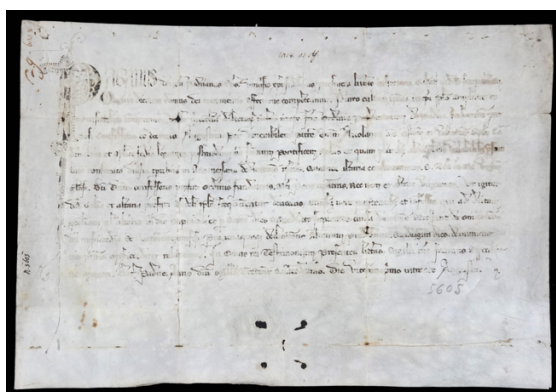


Fig. 10. Padova, Archivio di Stato (Diplomatico, b. 49, perg. 5605): *Consacrazione dei quattro altari del tramezzo*.

<sup>34</sup> ASPd, Diplomatico, b. 49, perg. 5605 e b. 47, perg. 5287; ASPd, S. Agostino, b. 2, c. 6.

<sup>35</sup> BCPd, Ms. 1102, Dal Legname (1560), 11r-13r, 15v-16v. Alcuni accenni al tramezzo sono rilevabili anche nel manoscritto di Valerio Muscheta del 1588, che ricorda la recente demolizione della struttura (BCBVi, Ms. 1378, Muscheta (1588), 69-72).

<sup>36</sup> BCBVi, Ms. DO 2, (sec. XVI e ss.), 108r-110r: 108v: "*reliquit corpus suum seppelliri in ecclesia fratrum Predicatorum de Padua ante capellam Sancti Petri martiris, quequidem cappella sita est subtus podiolum dictae ecclesiae in angullo prope cappellam beatae virginis Mariae*". La posizione dell'altare di San Pietro Martire viene confermata anche dall'atto di concessione del medesimo a Zacco de Barbosus del 13 aprile 1474 "*in dicta ecclesia subtus podiolum a latere versus claustra*" (ASPd, S. Agostino, b. 324, perg. 47; BCBVi, Ms. DO 2, (sec. XVI e ss.), 222v-223v: 223r).

<sup>37</sup> BCPd, Ms. 1102, Dal Legname (1560), 11r-16v: Dal Legname inizia a descrivere il tramezzo cominciando dall'altare della Beata Vergine e proseguendo verso destra, fino a giungere alla controfacciata, per poi fare ritorno sul versante sinistro del *podiolus* e soffermarsi dapprima sull'altare di San Domenico, poi su quello di San Tommaso d'Aquino, spingendosi infine verso l'ingresso laterale della chiesa.

Il tramezzo era dotato di arcate e di una balaustra ornata “*a fronte et a tergo cum parvis columnis et coronis lapideis*”<sup>38</sup>, realizzata grazie al lascito di Floriano de Burani nel 1321, come ricorda un'iscrizione riportata da Dal Legname. Come riferisce lo stesso Dal Legname, al di sopra della balaustra, in posizione centrale ed in corrispondenza con l'accesso alla zona riservata ai frati, era collocato un crocifisso<sup>39</sup>. Altri due altari erano posizionati sulla parete retrostante del tramezzo, rivolta verso il presbiterio. Il primo era dedicato a San Giovanni delle navi, ed era di pertinenza della fraglia dei Barcaioli. Valerio Muscheta ne specifica la posizione, asserendo che si trovasse “*contra Apostolorum sacellum*”, quindi dirimpetto alla prima cappella absidale a destra della maggiore, dedicata agli apostoli Pietro e Paolo<sup>40</sup>. Un documento del 30 maggio 1519, il primo noto sulla confraternita, riferisce inoltre che l'altare era collocato nei pressi della porta che conduceva al chiostro<sup>41</sup>. Dunque, il tramezzo, che all'epoca non era stato ancora demolito, doveva essere ubicato nella quinta campata, dove appunto si trovava l'ingresso al chiostro, suddividendo così l'interno in due zone diseguali, come sottolineava anche Valerio Muscheta nel 1588, il quale affermava che lo spazio ecclesiale riservato ai frati era assai più ristretto rispetto a quello aperto ai laici<sup>42</sup>.

Le informazioni inerenti al secondo altare rivolto verso il presbiterio hanno invece permesso di fare luce su un'altra questione di grande importanza relativa al tramezzo, ovvero la presenza di una scala di accesso alla balaustra superiore. Prima di iniziare a descrivere il *podiolus* infatti, Dal Legname si sofferma su di una scalinata posta al di fuori del coro dei frati, al di sotto della quale ricorda esserci stato un altare non più presente

---

<sup>38</sup> BCBVi, Ms. 1378, Muscheta (1588), 69.

<sup>39</sup> BCPd, Ms. 1102, Dal Legname (1560), 7r-7v: “*Ex hac familia de Buranis Floramons, Benedicti frater, vir pietissimus, construendas suis impensis curavit columnas parvas podioli totius nostri templi intermedii. A sinistris nostri Crucifixi, qui ibi in medio spectatur, supra ipsas columnas ita inscriptum habetur: .MCCCXXI. Hoc opus fieri fecit Floramons filius q. d. Iohannis de Buranis de contracta Carmelitarum*”.

<sup>40</sup> BCBVi, Ms. 1378, Muscheta (1588), 69: “*incumbens parieti podii templi contra Apostolorum sacellum*”.

<sup>41</sup> ASPd, S. Agostino, b. 260, alla data 30 maggio 1519: in tale occasione la fraglia dei Barcaioli richiese la concessione di un “*altare quod est prope portam in claustris qua intratur in ecclesia*”; nella successiva deliberazione di concessione da parte dei frati del 18 giugno seguente si evince che l'altare, posto “*intus cornum penes portam qua intratur in claustris dicti monasterii*”, era anticamente dedicato alla Natività del Signore (ASPd, S. Agostino, b. 327, n. 44).

<sup>42</sup> BCBVi, Ms. 1378, Muscheta (1588), 69: “*A parte orientali ad occidentalem exstensum in duas partes inequales secat, atque dividit templum, quarum una scilicet brevior ante hac tantum sacerdotibus et reliquis cenobitis patebat, altera paulo productior et laicis et clericis indiscriminatim aditum praestabat*”. Nella pianta di Giovanni Valle non viene riportato l'accesso al chiostro, così come gli altri accessi di servizio che mettevano in comunicazione la chiesa con gli spazi conventuali, dei quali pertanto non è possibile conoscere l'esatta ubicazione. Le fonti che descrivono la chiesa tuttavia, consentono ugualmente di avere un'idea della loro posizione. Per la collocazione del tramezzo nella quinta campata si veda anche n. 44.

al suo tempo dedicato a Santa Maria Maddalena: “*sub scallis extra chorum a parte sinistra ubi olim erat altare Sanctae Mariae Magdalenae*”<sup>43</sup>. La preziosa testimonianza ha dunque consentito di chiarire che l'accesso alla balaustra del tramezzo fosse posto sul versante sinistro della struttura. Oltre all'altare demolito, il religioso menziona anche la lapide di Daniele da Santasofia, morto nel 1467. L'*Obituarium* del convento conferma la posizione della sepoltura “*sub scala post chorum superioris*”, mentre il testamento di Santasofia, datato 8 settembre 1466, non fornisce alcuna indicazione al riguardo<sup>44</sup>. Un esplicito riferimento a queste scale si ritrova inoltre nelle ultime volontà di Clario de' Clarii fiorentino, che nel 1483 chiedeva di essere sepolto in una tomba posta “*subtus scallas per quas ascenditur super podiolo*”. Lo si ricava da un documento dell'anno successivo, datato 23 novembre, in cui i frati, non potendo concedere la sepoltura in quanto “*dictum monumentum quia est alterius persone*”, probabilmente Daniele da Santasofia, ed esaudire la richiesta del testatore, risarcirono gli eredi con la concessione di un altare minore, l'altare di San Leonardo, posto sul muro divisorio tra le cappelle del Santissimo Rosario e di Santa Caterina da Siena, aggiunte entrambe alla fabbrica di Sant'Agostino nel 1461<sup>45</sup>.

Infine, un ulteriore problema nella ricostruzione del modello digitale di Sant'Agostino a Padova ha riguardato la resa del prospetto meridionale della chiesa. Le vedute realizzate da Francesco Bellucco (fig. 2) e Marino Urbani (fig. 3) che rappresentano l'esterno dell'edificio, infatti, presentano un simile punto di vista, che ne mostra la facciata ed il fianco orientale prospiciente all'attuale Riviera Paoleocapa, non permettendo dunque di conoscere quale fosse l'aspetto della zona absidale. Anche in questo caso l'esame delle fonti antiche e dei documenti archivistici ha consentito di ricavare preziose informazioni. Nella documentazione relativa alla già menzionata lite fra i frati di Sant'Agostino e Oddo Oddi avvenuta a partire dal 1665 per la concessione della cappella dei Santi Apostoli, viene più volte fatto riferimento allo stemma della famiglia Calza, visibile nella

<sup>43</sup> BCPd, Ms. 1102, Dal Legname (1560), 11r: questa fonte è l'unica a menzionare l'altare.

<sup>44</sup> Ivi; BCBVi, Ms. 292, (sec. XIII e ss.), 3v; ASPd, Notarile, b. 233, not. Giovanni Battista da Urbino, cc. 78r-80r, 8 settembre 1466: “*corpus vero suum sepeliri voluit in ecclesia Sancti Augustini ubi est sepulta domina Franceschina uxor eius*”. La sepoltura viene menzionata nella stessa zona anche dalle fonti successive alla demolizione del tramezzo, come ad esempio da Jacopo Salomonio, confermando quindi la posizione della scala sul versante orientale del *podiolus* (Salomonio (1701), 66: la lapide viene rilevata “*prope aram Divi Thomae*”, altare ricostruito dopo la demolizione del tramezzo sulla parete orientale della navata, proprio nella quinta campata).

<sup>45</sup> ASPd, Corona, b. 64, perg. 6642. Per le cappelle del Santissimo Rosario e di Santa Caterina da Siena si veda: Merotto Ghedini (1995), 67-68. Nella ricostruzione digitale di Sant'Agostino, relativa alla fase trecentesca dell'edificio, le tre cappelle laterali aggiunte nella seconda metà del Quattrocento non sono state inserite.

vetrata di una delle due finestre che illuminavano l'ambiente<sup>46</sup>. Anche la cappella adiacente, dedicata ai Santi Stefano e Lorenzo, era dotata di due finestre: nel *Diario o sia giornale per l'anno 1761* viene riferito che tra di esse, sulla parete di fondo, fosse presente la figura ad affresco di una *Madonna con il Bambino*<sup>47</sup>. Su queste basi, si è optato per l'inserimento di una coppia di grandi monofore in tutte le cappelle absidali nella rappresentazione digitale dell'edificio.

La ricerca sui documenti d'archivio e sulle fonti antiche in generale ha dunque fornito dei buoni risultati per quanto riguarda le finalità di questo progetto, facendo emergere importanti documenti, anche inediti, che hanno consentito di fare luce sull'aspetto della chiesa scomparsa di Sant'Agostino e sulla sua suddivisione spaziale.

(EK)

### 3. Il modello digitale geometrico-formativo della chiesa di Sant'Agostino

La presente relazione documenta il processo di creazione di un modello digitale geometrico-informativo della chiesa di Sant'Agostino a Padova nella sua configurazione medievale, svoltosi all'interno del progetto *Anastilosi digitale e interpretazione interattiva degli spazi: Sant'Agostino a Padova come laboratorio esemplare* coordinato dalla Prof.ssa Cristina Guarnieri. L'attività di digitalizzazione e di modellazione, rispettivamente del contenuto informativo e della configurazione geometrica, sono state sviluppate in coordinamento con lo studio documentale e la ricerca di archivio.

#### 3.1 Condizioni iniziali alla modellazione informativa

L'approccio alla modellazione della chiesa di Sant'Agostino è stato determinato e vincolato da tre fattori fondamentali. Il primo è una condizione intrinseca del caso d'uso, ovvero l'assenza del manufatto. La chiesa, infatti, un tempo gioiello architettonico gotico

---

<sup>46</sup> ASPd, S. Agostino, b. 7, c. 277r.

<sup>47</sup> *Diario o sia giornale per l'anno 1761* (1761), 82. L'altare, originariamente consacrato al solo Santo Stefano protomartire, viene ricordato da Valerio Muscheta con anche la titolazione a San Lorenzo; il religioso, inoltre, nel descrivere l'apparato decorativo della cappella, riferisce che sulla parete di sinistra si trovava dipinta la *Lapidazione di Santo Stefano*, mentre su quella di destra il *Martirio di San Lorenzo* (Si veda n. 33; BCBVi, Ms. 1378, Muscheta (1588), 57).

della città di Padova, fu demolita nel 1819 dalle autorità austriache per far posto a un ospedale militare.

Per sopperire all'assenza fisica della chiesa, è stato necessario quindi creare un modello basato su dati storici e documenti limitati, riferendo i documenti grafici ai capisaldi urbani che si sono conservati nel tempo. Un secondo criterio è stato determinato dalle scarse informazioni desunte dai documenti reperibili: le fonti storiche, incluse piante e documenti d'archivio, erano scarse e incomplete, con poche rappresentazioni esterne affidabili e quasi nessuna descrizione dettagliata degli interni. Tra queste si sottolineano alcune piante come quella realizzata da Giovanni Valle nel XVIII secolo (fig. 1), che hanno fornito una visione generale della distribuzione interna degli spazi, senza tuttavia fornire dettagli specifici sugli elementi architettonici e decorativi. Il Catasto napoleonico, elaborato in Italia all'inizio del XIX secolo (1808-1814), ha offerto informazioni sull'ingombro dell'edificio. Le vedute esterne, orientate a nord-est, sono le più documentate, mentre le rappresentazioni del prospetto sud-ovest sono eccezionalmente rare, rendendo difficile ricostruire completamente l'aspetto esterno della chiesa.

Il terzo criterio nella modellazione della chiesa di Sant'Agostino è stato legato alla disponibilità di dati non grafici e alla limitazione dei documenti esistenti. Si sono riscontrate particolari difficoltà nel reperire informazioni dettagliate, tra queste vi sono l'altezza del campanile e delle dimensioni sommarie della chiesa, cruciali per una ricostruzione digitale fedele all'originale.

Questi tre aspetti hanno determinato una sfida significativa nella modellazione digitale, imponendo l'integrazione di interpretazioni storiche, confronti con edifici del medesimo periodo storico e tecniche di modellazione avanzate per colmare le lacune informative. La ricostruzione ha quindi richiesto un approccio innovativo e interdisciplinare, integrando le poche informazioni grafiche e non grafiche disponibili con le tecniche di modellazione digitale per colmare le lacune conoscitive e restituire una rappresentazione il più possibile accurata della chiesa medievale.

### *3.2 Processo di lavoro di digitalizzazione*

Il processo di lavoro per la realizzazione del modello digitale della chiesa di Sant'Agostino di Padova evidenzia un progetto mirato a riscoprire e rivivere digitalmente un patrimonio culturale andato perduto. L'obiettivo dato dall'area disciplinare della rappresentazione era di superare le limitazioni attraverso l'uso sinergico di tecnologie avanzate e metodologie di ricerca innovative, stabilendo un ponte tra passato e presente e offrendo nuove prospettive sul patrimonio culturale medievale di Padova.



Il rilievo digitale dell'area, l'allineamento delle piante storiche con tecnologie di mappatura avanzate e l'adozione della metodologia BIM (Building Information Modeling) hanno costituito le colonne portanti del processo di modellazione tridimensionale. Questi strumenti e tecniche hanno permesso di navigare attraverso le sfide imposte dalla mancanza di dati fisici e grafici dettagliati, aprendo la strada a una comprensione profonda e a una rappresentazione accurata della chiesa di Sant'Agostino nella sua forma originaria, in sinergia con l'analisi e l'interpretazione storica.

*Rilievo digitale dell'area.* Il primo passo è stato il rilievo digitale dell'area circostante la collocazione originaria della chiesa (fig. 11). Utilizzando tecnologie avanzate di scansione, si è ottenuta una mappatura precisa dell'area di interesse e in particolare di tutti quei riferimenti urbani che si sono conservati inalterati fino ad oggi e che erano presenti contemporaneamente alla chiesa di Sant'Agostino. Questi includevano punti di riferimento storici come il secondo chiostro del convento adiacente la chiesa, il ponte di Sant'Agostino, e alcuni edifici civili situati a sud dell'area. Questo passaggio era fondamentale per comprendere il contesto urbano e topografico in cui l'edificio si inseriva, e per determinare i capisaldi su cui riposizionare le piante storiche dell'epoca.



Fig. 11. *Rilievo digitale dell'area dell'ex convento di Sant'Agostino e del tessuto urbano circostante.*

*Allineamento delle piante.* Successivamente, le diverse piante disponibili, ognuna rappresentante aspetti diversi dell'edificio e dell'area circostante, sono state allineate e integrate. La pianta di Giovanni Valle, considerata affidabile per quanto riguarda la scala monumentale dell'edificio, e il Catasto napoleonico, ritenuto più preciso per le dimensioni urbane, sono stati fondamentali in questo processo. L'allineamento di queste mappe con la nuvola di punti e una mappa urbana aggiornata ha permesso di ottenere

dimensioni accurate a livello urbano della chiesa e di poter poi confrontare le dimensioni ottenibili da queste piante scalate, con alcune informazioni non grafiche ricavate dai documenti.

*Metodologia BIM.* La fase cruciale del processo è stata poi l'adozione della metodologia BIM (Building Information Modeling), in particolare nella sua forma adattata al patrimonio culturale. Questo approccio ha facilitato una modellazione parametrica dell'edificio, consentendo una rappresentazione digitale dettagliata e modificabile degli elementi architettonici. Il BIM, grazie alla sua natura parametrica e alla capacità di gestire dati complessi, ha offerto la flessibilità necessaria per apportare modifiche iterativamente, in base alle interpretazioni e alle scoperte del gruppo di ricerca.

### 3.3 Benefici

L'impiego della metodologia BIM nel progetto di ricostruzione digitale della chiesa di Sant'Agostino a Padova ha portato a significativi benefici. Questi vantaggi si manifestano in tre aspetti principali: la modellazione parametrica, la creazione di un database ad oggetti collegato e l'analisi dettagliata delle relazioni spaziali, tutti elementi che hanno amplificato la comprensione e la valorizzazione del patrimonio storico e architettonico della chiesa.

*Ampliamento della modellazione parametrica.* La modellazione parametrica ad oggetti offerta dal BIM ha permesso non solo una flessibilità nella modifica e nell'aggiornamento del modello digitale, ma ha anche aperto scenari interessanti nella collaborazione tra i membri del gruppo di ricerca. Questa caratteristica è stata fondamentale, poiché ha consentito di integrare le ipotesi e le scoperte nella ricerca, migliorando la precisione storica e architettonica del modello.

### 3.4 Innovazione attraverso il database ad oggetti collegato

Il database ad oggetti collegato, generato attraverso l'uso del BIM, ha influenzato la gestione e l'accesso ai dati relativi alla chiesa di Sant'Agostino. Questo sistema ha semplificato la catalogazione delle informazioni, dalle caratteristiche architettoniche agli elementi decorativi, e ha reso accessibili i dati per analisi più approfondite a più interlocu-

tori. La centralizzazione delle informazioni in un unico database ha migliorato significativamente l'efficienza della ricerca, permettendo una gestione olistica del patrimonio informativo e facilitando lo scambio di conoscenze tra esperti di diverse discipline.

La dettagliata analisi delle relazioni spaziali tra gli elementi architettonici, resa possibile dal modello BIM, ha offerto una comprensione degli spazi interni ed esterni della chiesa. Questo approccio ha permesso di esplorare la dinamica tra le varie componenti della struttura, illuminando aspetti precedentemente poco documentati della configurazione spaziale e dell'uso degli ambienti. La capacità di visualizzare e analizzare la chiesa in un contesto tridimensionale ha arricchito la narrazione storica.

Il processo di sviluppo per la ricostruzione digitale della chiesa di Sant'Agostino a Padova si è articolato in diverse fasi cruciali, ciascuna delle quali ha contribuito in modo significativo alla realizzazione finale del modello (fig. 12). Questo approccio metodologico ha permesso di superare le sfide poste dall'assenza fisica dell'edificio e dalle limitazioni documentali, garantendo un risultato finale di elevata precisione storica e architettonica.



Fig. 12. *Modello BIM della chiesa di Sant'Agostino: veduta esterna.*

L'esame attento delle rappresentazioni storiche ha rivelato un allineamento costante della parte absidale della chiesa con il ponte di Sant'Agostino, nonostante le variazioni nelle dimensioni specifiche. Questa coerenza nella percezione dello spazio urbano ha fornito un punto di riferimento stabile per la ricostruzione digitale. L'utilizzo di piante urbane come base per la definizione di una griglia strutturale ha permesso di stabilire un modulo geometrico preciso, di 9.50 metri, che ha guidato l'intero processo di ricostruzione, assicurando l'aderenza alle proporzioni originali dell'edificio.

Adottando le regole costruttive medievali e confrontando l'edificio con altre chiese gotiche del Veneto, come Sant'Anastasia a Verona, si è potuto applicare un metodo di ricostruzione basato su moduli quadrati e principi di simmetria, rispettando così gli stili architettonici dell'epoca. L'analisi dettagliata delle vedute esterne, in particolare quelle di Francesco Bellucco e Marino Urbani, ha permesso di identificare le caratteristiche architettoniche fondamentali, come le aperture sulle navate laterali, definendo così la facciata ovest dell'edificio.

La ricostruzione della parte absidale, considerando la posizione del campanile e l'accesso al primo chiostro, ha richiesto un attento lavoro di confronto con strutture simili, per garantire la massima fedeltà all'originale (figg. 13-15).



Fig. 13. *Modello BIM della chiesa di Sant'Agostino: veduta dell'interno e del tramezzo.*



Fig. 14. *Modello BIM della chiesa di Sant'Agostino: veduta dell'interno sul presbiterio.*



Fig. 15 - *Modello BIM della chiesa di Sant'Agostino: veduta dell'interno dal presbiterio verso il tramezzo.*

La definizione della posizione degli altari, basata su fonti storiche e dati visivi, ha contribuito a ricostruire l'assetto interno della chiesa, arricchendo il modello digitale di dettagli significativi per la comprensione degli spazi liturgici. La categorizzazione dei materiali, ispirata dalle vedute a colori di Marino Urbani, ha permesso una base di riferimento per future applicazioni di valorizzazione e fruizione digitale dei contenuti al fine di poter restituire almeno virtualmente la percezione originale della chiesa.

### *3.5 Piattaforma Digitale*

La piattaforma digitale ideata per il progetto funge da interfaccia utente avanzata per la visualizzazione, l'esplorazione e l'interazione con il modello digitale della chiesa. Grazie all'integrazione della visualizzazione del modello BIM con sovrapposizioni di viste 2D e l'accesso diretto a documenti storici di archivio, la piattaforma facilita un'immersione virtuale nello spazio della chiesa medievale. Questo strumento permette al team di ricerca di esplorare le informazioni storiche, architettoniche e culturali, nonché di contribuire autonomamente con dati disciplinari specifici necessari alla ricostruzione della chiesa.

Le caratteristiche principali della piattaforma sono le seguenti:

- *Visualizzazione 3D e 2D interattiva:* consente una navigazione dettagliata attraverso il modello digitale, le viste 2D e i documenti, offrendo una comprensione approfondita della struttura architettonica.
- *Accesso informativo:* fornisce un accesso immediato alle informazioni qualitative e quantitative del modello BIM, oltre ai dati caricati online.

- *Commento e annotazione*: abilita gli utenti a effettuare annotazioni e commenti direttamente sui contenuti informativi, sia bidimensionali che tridimensionali, all'interno della piattaforma.
- *Metadati*: facilita l'associazione di metadati specifici ai documenti per il loro collegamento

Campo	Descrizione campo	Formato campo	Data Type
<b>ECI Estremo Cronologico Iniziale</b>	Datazione del documento	data	
<b>ECI Validità</b>	Validità dell'attribuzione di ECI	enumerativo (attribuita, incerta, incerta e attribuita)	
<b>ECF Estremo Cronologico Finale</b>	Datazione del documento	data	
<b>ECF Validità</b>	Validità dell'attribuzione di ECF	enumerativo (attribuita, incerta, incerta e attribuita)	
<b>Titolo Documento</b>	Titolo del documento	testo breve max 255 caratteri	una riga di testo
<b>Tipo</b>	Tipo del documento	enumerativo vedi foglio "tipo"	metadati gestiti
<b>Descrizione Documento</b>	Descrizione sintetica del contenuto del documento	testo max 2000 caratteri	
<b>Struttura Spaziale Principale</b>	Una o più zone a cui si riferisce direttamente il documento	lista enumerativi	metadati gestiti
<b>Struttura Spaziale Adiacente</b>	Una o più zone adiacenti alla zona a cui si riferisce il documento per una migliore specifica	lista enumerativi	metadati gestiti
<b>Archivio</b>	Denominazione dell'archivio di provenienza del documento	testo breve max 255 caratteri	una riga di testo
<b>Segnatura</b>	Segnatura del documento nell'archivio in cui è custodito	testo breve max 255 caratteri	una riga di testo
<b>Autore Documento</b>	Autore del documento. Se più autori usare come separatore la virgola	testo breve max 255 caratteri	una riga di testo
<b>Tag</b>	Annotazioni brevi, parole chiave	etichette a compilazione libera	scelta (menu)

Tabella 1: *Metadati associati ai documenti nella piattaforma.*

Il cuore della piattaforma è rappresentato dal Common Data Environment (CDE), adattato per soddisfare le esigenze specifiche dell'analisi accademica e storica dei manu-

fatti. Questo database, basato sul modello BIM, raccoglie e centralizza tutte le informazioni acquisite e generate nel corso del progetto, tra cui documenti storici, dati di rilievo, modelli digitali e metadati. Tale infrastruttura supporta efficacemente la gestione, conservazione e condivisione dei dati, risultando fondamentale per la collaborazione interdisciplinare.

Gi aspetti chiave della gestione dei dati sono:

- **Categorizzazione:** organizza i dati in categorie logiche per semplificarne l'accesso e l'utilizzo.
- **Interoperabilità:** utilizza standard aperti, come lo standard IFC, per assicurare compatibilità, futuribilità e sostenibilità dei dati, promuovendo l'interoperabilità con diverse piattaforme e strumenti di analisi.
- **Accessibilità:** implementa politiche di accesso aperto, incentivando la comunità scientifica e il pubblico a esplorare e utilizzare i dati del progetto.
- **Innovazioni tecniche.**
- **Librerie di modellazione parametrica:** sostengono la creazione e manipolazione del modello digitale, consentendo aggiornamenti iterativi basati su nuove scoperte e interpretazioni storico-architettoniche.
- **Strumenti di analisi spaziale:** permettono di esaminare le relazioni tra gli elementi architettonici e di valutare l'uso degli spazi interni ed esterni, offrendo nuove prospettive sulla struttura e sull'uso originale della chiesa.

La piattaforma rappresenta un avanzamento significativo nel campo della ricerca storica per la ricostruzione virtuale del patrimonio architettonico. Attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative e la collaborazione interdisciplinare, questo strumento non solo ha facilitato la comprensione storica e architettonica della chiesa di Sant'Agostino a Padova, ma pone anche le basi per future ricerche e progetti di conservazione digitale.

In conclusione, la parte rappresentativa del progetto di Sant'Agostino non solo ha dimostrato il potenziale delle tecnologie digitali nella ricostruzione del patrimonio architettonico, ma ha anche evidenziato come queste tecniche possano contribuire alla conoscenza storica, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale, sottolineando l'importanza di continuare a esplorare e sviluppare metodologie avanzate di modellazione digitale per preservare e divulgare la ricchezza del nostro passato architettonico.

(RB)

*Abbreviazioni*

Archivio di Stato di Padova = ASPd  
Biblioteca Civica di Padova = BCPd  
Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza = BCBVi

*Fonti manoscritte*

ASPd, Corona, b. 64.  
ASPd, Diplomatico, bb. 30, 31, 38, 39, 41, 47, 49, 53, 56.  
ASPd, Notarile, b. 233.  
ASPd, Pivetta, b. 77.  
ASPd, S. Agostino, bb. 2-3, *Catastico delle scritture del venerando monasterio de padri Predicatori di S. Agostino di Padova (1707-1710)*.  
ASPd, S. Agostino, b. 7.  
ASPd, S. Agostino, b. 260.  
ASPd, S. Agostino, b. 324.  
ASPd, S. Agostino, b. 327.  
BCPd, Ms. 1102, Dal Legname D. (1560), *Inscriptiones et epigrammata omnia que visuntur Patavii in celeberrimo Divi Augustini templo collecta et non nulla etiam conscripta a fratre Desiderio Legnamineo patavino*.  
BCPd, Ms. BP.125.VI, Gennari G. (1795), *Memorie sopra alcune chiese di Padova*.  
BCBVi, Ms. 1378, Muscheta V. (1588), *Libellus in quo de Prioribus coenobii nostri S. Augustini Patavini, de aedificatione ecclesiae, de altaribus, reliquiis et viris illustribus eiusdem*.  
BCBVi, Ms. 292, (sec. XIII e ss.), *Obituarium conventus Sancti Augustini ordinis Praedicatorum Patavii*.  
BCBVi, Ms. DO 2, (sec. XVI e ss.), *Catastico de' Testamenti in favore dell'Ordine di S. Domenico di Padova dall'anno 1216 al 1672*.

*Disegni e incisioni*

ASPd, *Catasto napoleonico (1815)*, Foglio di mappa n.° 9.  
BCPd, RIP XL 3743, Ruffoni J. (1672), *Dissegno del sontuosissimo apparato fatto in Padova l'anno 1672 nel tempio di S. Agostino dalli reverendi padri Domenicani per la solennità del beato San Pio V*.  
BCPd, RIP XXI 5413, Bellucco F. (seconda metà XVIII sec.), *Veduta della chiesa di Sant'Agostino*.  
BCPd, RIP XL 3750, Urbani M. (inizi sec. XIX), *Veduta della chiesa di Sant'Agostino*.  
BCPd, RIP XL 3751, Urbani M. (inizi sec. XIX), *Veduta della chiesa di Sant'Agostino*.  
BCPd, RIP XL 5399, Urbani M. (inizi sec. XIX), *Veduta della chiesa di Sant'Agostino*.  
Valle G., Volpato G. (1779-1781), *Pianta di Padova*.



Bibliografia

- Brandolese P. (1795), *Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova*, Padova: Pietro Brandolese Librajo.
- Dellwing H. (1970), *Studien zur Baukunst der Bettelorden im Veneto*, München-Berlin: Deutscher Kunstverlag.
- Diario o sia giornale per l'anno 1761* (1761), Padova: Conzatti.
- Fabris G. (1939), Una guida di Padova del primo Trecento. La "Visio Egidii" di Giovanni Da Nono tradotta e illustrata, *Padova*, I, anno XII, pp. 19-38.
- Franco T. (2011), Attorno al "pontile che traversava la chiesa": spazio liturgico e scultura in Santa Anastasia, in *La Basilica di Santa Anastasia a Verona. Storia e restauro*, Verona: Banco popolare-Gruppo bancario.
- Gasparotto C. (1967), *Il convento e la chiesa di S. Agostino dei Domenicani in Padova*, Firenze: Edizioni Memorie Domenicane.
- Merotto Ghedini M. (1995), *La chiesa di Sant'Agostino in Padova. Storia e ricostruzione di un monumento scomparso*, Padova: ITI.
- Moschini G. (1817), *Guida per la città di Padova all'amico delle belle arti*, Venezia: Fratelli Gamba.
- Murat Z. (2013a), Le arche di Ubertino e Jacopo II da Carrara nel percorso artistico di Andriolo de' Santi, *Predella*, 33, pp. 185-200.
- Murat Z. (2013b), Il Paradiso dei Carraresi. Propaganda politica e magnificenza dinastica nelle pitture di Guariento a Sant'Agostino, in *Arte di corte in Italia del nord. Programmi, modelli, artisti (1330-1402 ca.)*, Atti del convegno (Losanna, 24-26 maggio 2012), Roma: Viella, pp. 95-120.
- Murat Z. (2016), *Guariento. Pittore di corte, maestro del naturale*, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.
- Portenari A. (1623), *Della felicità di Padova*, Padova: Pietro Paolo Tozzi.
- Salomonio J. (1701), *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae et prophanae*, Padova: Caesari.
- Ripoll T. (1739), *Bullarium ordinis fratrum Praedicatorum*, VII, Roma: Mainardi.
- Rossetti G. (1765), *Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture di Padova*, Padova: Stamperia del Seminario.
- Rossetti G. (1776), *Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture di Padova*, Padova: Stamperia del Seminario.

